

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 89 - SETTEMBRE - OTTOBRE 2006 - NUOVA SERIE

Le donne del Nemagón

“Siamo umane ed anche il ferro marcisce”

*All'interno dell'incubo che vivono decine di migliaia di ex lavoratori e lavoratrici nicaraguensi ammalati a causa dei pesticidi, risalta per la sua drammaticità la situazione delle donne. Più di 2.500 ex lavoratrici delle piantagioni di banane non soffrono solo gli effetti mortali e diretti di questi prodotti, ma devono anche sopportare una situazione di abbandono e discriminazione da parte delle istituzioni e della società in generale. Durante le negoziazioni iniziate tra i bananeros affiliati alla **Asotraexdan** ed **Aobon** e la multinazionale **Dole Food Company Inc.** (vedi *Nicarahuac* n° 86), per cercare di arrivare ad un accordo extragiudiziale ed al pagamento di indennizzi per i danni causati con l'applicazione del Nemagón, la multinazionale nordamericana non ha voluto accettare la presenza delle donne ammalate, adducendo che le loro malattie non hanno nulla a che fare con il pesticida incriminato. Abbiamo conversato con **Melba Poveda Sotelo**, ex lavoratrice delle bananeras e membro della Commissione che partecipa alle negoziazioni con le istituzioni nicaraguensi e con la **Dole**.*

Quando ha iniziato a lavorare nelle bananeras?

Ho iniziato nel 1972 quando avevo 17 anni e non ho mai smesso nonostante le numerose malattie che mi hanno colpito. Ho lavorato in varie *fincas* e sono andata avanti per circa 30 anni. Solo negli ultimi anni mi hanno scartato in quanto le malattie non mi permettevano più di lavorare.

Che tipo di lavoro faceva?

Come tutte le donne mi contrattavano per lavorare nella *Empacadora*, dove dovevamo togliere il casco di banane dalla borsa che l'avvolgeva, separarle, pulirle, togliere i fiori, lavarle ed imballarle.

Le multinazionali che sono state denunciate per aver applicato i prodotti a base di DBCP, come il Nemagón-Fumazione, affermano ora che le donne non si sono potute ammalare a causa dei pesticidi, in quanto non hanno avuto un contatto diretto con il prodotto.

Prima di tutto, come donne e come esseri

viventi, siamo umane e soffriamo gli stessi effetti che soffrono gli uomini ed a volte molto di più. Bisogna capire che, oltre al lavoro per il quale eravamo contrattate, lavoravamo anche nelle piantagioni per aiutare gli uomini ad accelerare il loro lavoro. Lavoravano a cottimo ed io, per esempio, aiutavo mio marito affinché potesse fare più lavoro e quindi guadagnare di più, poiché era una miseria quello che ci pagavano.

In che modo l'aiutava?

Mio marito era *embolsador*, cioè passava tutto il giorno mettendo le borse inzuppate di pesticida attorno al casco di banane. Prima di fare questo lavoro, bisognava trascinare lunghe e pesanti sbarre di ferro dal magazzino fino alla piantagione. Poi si faceva un buco, si interrava la sbarra vicino alla pianta e la si legava al tronco per evitare che il peso del casco lo facesse cadere. Per permettere a mio marito di mettere più borse, mi occupavo di trascinare le sbarre e l'aiutavo a collocarle e legarle. In questo modo venivo in contatto con il Nemagón, che veniva irrigato di notte e di mattina ci cadeva addosso dalle piante ancora inzuppate (...).

Nella *Empacadora* c'era un contatto diretto con il pesticida?

Ovviamente. La borsa che avvolgeva il casco di banane era inzuppata di pesticida, così come l'acqua che si accumulava dentro. Noi dovevamo aprire la borsa, maneggiare le banane e lavarle. Durante queste operazioni ci bagnavamo completamente di acqua contaminata ed assorbivamo il pesticida attraverso la pelle e la respirazione. Inoltre lavavo anche le tute degli uomini che irrigavano il pesticida.

Quando si è resa conto che il Nemagón le stava provocando danni alla salute?

E' stato circa venti anni fa. Cominciai a stare molto male, ad avere emorragie molto forti dalla vagina e forti dolori allo stomaco. I dottori si resero conto che il mio utero era pieno di piccole cisti, che assomigliavano a tumori. Nella prima operazione me ne estrassero 36 e nella seconda 60.

Ho avuto 16 gravidanze e sono riuscita a partorire solo sette volte. Tre dei miei figli hanno gravi problemi fisici e neurologici. Negli altri casi abortivo spontaneamente, a volte quasi senza accorgermene.

E' stato drammatico. Appena mi muovevo incominciavano le emorragie ed usciva il feto. Non andavo mai dal medico perché aveva paura di perdere il lavoro. Mi ripulivo, riposavo un po' e la settimana dopo tornavo al lavoro. Solo una volta sono dovuta andare all'ospedale perché non s'arrestava l'emorragia. Quella volta mi hanno trovato altre 36 cisti ed hanno scoperto che erano tumori e me li hanno bruciati.

I problemi sono continuati in tutti questi anni?

Sono peggiorati e mi hanno dovuto asportare l'utero. Ora continuo a sanguinare dal naso, soffro di forti mal di testa e sono più di dieci anni che dormo solo 2 o 3 ore per notte. Alla fine non mi hanno più dato il lavoro. Sembriamo forti e in salute, ma dentro siamo marce e possiamo morire in qualsiasi momento.

Come fa per curarsi?

Non esiste una cura perché è troppo tardi. Ci sono medicine che potrebbero permetterci di vivere un po' di più, ma costano troppo. Il Governo non ha ancora rispettato gli Accordi firmati nel 2005 e continuiamo a morire. I politici si ricordano di noi solo quando ci sono le elezioni. Ti abbracciano e ti baciano, poi quando sono eletti non ti guardano nemmeno. Siamo poveri e non abbiamo nemmeno una pensione e quindi dobbiamo arrangiarci.

Come donna e come ex lavoratrice ammalata a causa del Nemagón, che cosa chiede alla Dole?

Alla Dole chiediamo che c'indennizzi come gli uomini, perché anche noi ci siamo ammalate. Sia noi che i nostri figli, nati deformati o con seri problemi mentali, abbiamo provato sulla nostra pelle gli effetti dei pesticidi. Siamo persone, esseri umani, non siamo di ferro e anche il ferro marcisce. Siamo più di 2.500 donne ammalate e rifiutiamo la posizione della Dole e sappiamo che gli uomini ci appoggeranno fino alla fine.

Non avremo pace fino a che non ci verrà fatta giustizia.

I mutamenti della *maquila* in Nicaragua

Intervista con Pedro Ortega, della Mesa Laboral de Sindicatos de la Maquila

I governi neoliberalisti che si sono succeduti negli ultimi 16 anni in Nicaragua hanno individuato nello sviluppo della Zona Franca (maquila), lo strumento per poter creare i posti di lavoro promessi durante le loro campagne elettorali.

A una reale crescita dell'occupazione, ha però fatto seguito la sistematica violazione dei diritti umani, lavorativi e sindacali della manodopera locale, ancora oggi la più a buon mercato dell'intera regione centroamericana.

Pedro Ortega, dirigente sindacale della Mesa Laboral Sindical de la Maquila (Mlsm), organizzazione che riunisce varie federazioni sindacali che operano nel settore, ci ha presentato la situazione attuale all'interno della Zona Franca e come le prossime elezioni presidenziali stanno incidendo su questo settore.

Negli ultimi anni c'è stato un aumento delle imprese che stanno trasferendo la loro produzione in Nicaragua. Attualmente esistono circa 70 imprese, con un totale di oltre 75 mila lavoratori e lavoratrici.

Si è sviluppato anche un nuovo fenomeno che è quello della decentralizzazione di queste imprese. Negli ultimi anni la tendenza è quella di installare i propri impianti nelle zone rurali e non più in città privilegiando soprattutto le zone di Rivas, Granada, Masaya e la periferia di Managua. Questa nuova strategia fa parte della politica di sviluppo di questo governo neoliberalista ed anche dei piani previsti dal Plan Puebla Panama (Ppp). Il concetto che sta alla base di questa nuova strategia è che nella zona rurale esistono sacche di disoccupazione molto più elevate e che si considera la manodopera contadina più "docile" in quanto meno istruita.

Il basso costo della manodopera locale e l'entrata in vigore del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti, Centroamerica e Repubblica Dominicana (Cafta), con i relativi benefici per le multinazionali, sta attraendo nuove imprese, molte delle quali stanno abbandonando i paesi vicini come Honduras ed El Salvador.

La maggioranza di queste imprese continuano ad essere di capitale asiatico (Taiwan e Corea del Sud), ma si sta intensificando la presenza di imprese nordamericane e si sta anche sviluppando un nuovo fenomeno per cercare di ricreare l'intero processo produttivo, partendo dalla semina del cotone fino al prodotto tessile finito.

Il prossimo anno, un'impresa nordamericana e il Consorzio Nien Hsing, tra le più grandi imprese di *maquila* a livello mondiale, apriranno un nuovo complesso nella zona di Ciudad Sandino e Mateare (a

poche decine di chilometri da Managua) sperimentando questo nuovo metodo di produzione completa. Se da una parte questa nuova fase della *maquila* in Nicaragua potrebbe far lievitare in poco tempo il numero degli occupati a circa 100 mila unità, dall'altra ci esige una maggiore attenzione a ciò che questo implicherà in termini di grave inquinamento ambientale (sono ancora molto recenti i disastri ecologici provocati dall'uso dei pesticidi nelle piantagioni di cotone) e sulle condizioni di lavoro imposte ai lavoratori e lavoratrici. Questo incremento della presenza di imprese della *maquila* è dovuto anche al fatto che l'attuale governo sta tacitamente garantendo loro una protezione contro l'opera del sindacato.

Nel 2006 siamo riusciti a formare cinque nuovi sindacati aziendali, per un totale di 12 in tutto il Nicaragua e con 4 mila iscritti. Nei prossimi mesi si dovrebbero costituire altri quattro sindacati e stiamo cercando di raggiungere le zone rurali dove sono sorte le nuove fabbriche.

Il fenomeno della decentralizzazione ci ha richiesto molto più tempo per raggiungere le nuove zone, per farci conoscere e impostare il lavoro sindacale per la difesa dei diritti dei lavoratori e la risposta è stata positiva.

Le condizioni per costituire sindacati aziendali è sempre molto difficile, in quanto continuano la repressione contro i lavoratori e lavoratrici e le tattiche del Ministero del Lavoro, il quale continua a comunicare alle imprese i nomi delle persone iscritte al sindacato, permettendo così la repressione e l'immediato licenziamento arbitrario e senza giusta causa. Soprattutto nella zona rurale abbiamo visto che le violazioni sono maggiori. Per affrontare questa situazione abbiamo dovuto adottare una nuova strategia che è quella di fare pressione direttamente sulla grosse marche internazionali, per le quali producono le imprese della *maquila* in Nicaragua.

I risultati sono stati molto buoni. Siamo collegati con vari movimenti internazionali, come l'Unione degli Studenti contro lo Sfruttamento nella Maquila degli Stati Uniti ed abbiamo l'esempio di una famosa

marca di abbigliamento, la GAP, la quale è intervenuta direttamente per far applicare il proprio "Codice di condotta" e far reintegrare i lavoratori che erano stati licenziati ingiustamente dall'impresa coreana Istmo Textil.

Un altro fenomeno che si sta sviluppando è la diversificazione della *maquila* che oramai non si concentra più nella produzione tessile, ma almeno il 20 per cento abbraccia altri tipi di produzione, come quella meccanica, telefonica, fabbricazione di parrucche, olio di palma africana, cartone.

In questo periodo, inoltre, si stanno sentendo gli effetti del processo elettorale in corso.

La Zona Franca è sempre stata utilizzata dai governi e partiti di destra per creare timore nei lavoratori e lavoratrici, facendo credere che un'eventuale vittoria elettorale del Frente Sandinista provocherebbe la fuga delle imprese e quindi, la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Un'impresa coreana di Masaya ha già annunciato che se ne andrà dal paese in caso di vittoria del FSLN e lo stesso sta avvenendo in tutto il Dipartimento, dove lavorano circa 8 mila persone. Anche il Consorzio Nien Hsing di Taiwan, che controlla sei stabilimenti, ha fatto la stessa affermazione.

E' anche probabile che gli imprenditori permettano a candidati legati al Governo, come il caso della Alianza Liberal Nicaraguense (Aln) di Eduardo Montealegre, di entrare per fare campagna elettorale tra i lavoratori, come già avvenuto durante le elezioni municipali del 2004.

Non crediamo comunque che questa sia la realtà, perché gli impresari stanno investendo centinaia di milioni di dollari ed è improbabile che siano disposti a lasciare tutto, ma che si tratti di una strategia elettorale promossa dal Governo stesso per costringere i lavoratori a non votare Fsln. Come Mlsm stiamo lavorando con i lavoratori e lavoratrici per diminuire questa pressione psicologica e per evitare che vengano strumentalizzati infondendo loro timore e paura.



Redazione: piazza Napoli 30/6, 20146 Milano.

Tel. e fax: 02-48.95.30.31 oppure 02-48.95.30.32

www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

L'infanzia a rischio

di Alejandra Guido (El Observador Económico)



All'interno delle celebrazioni della Giornata Internazionale dell'Infanzia, il Nicaragua, essendo firmatario della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, acquisisce come paese un impegno improrogabile con il rispetto alla Convenzione stessa.

Tale impegno presuppone la promozione dei diritti dell'infanzia attraverso una visione integrale di questo settore ed azioni che portino ad un maggiore benessere dei bambini e bambine del Nicaragua.

Con l'obiettivo di conoscere a fondo la situazione dell'infanzia in Nicaragua, Save The Children Norvegia ha finanziato uno studio su questo tema, utilizzando le interviste realizzate dalla Fundación Internacional para el Desafío Económico Global (FIDEG) in 1.600 nuclei famigliari della zona urbana e rurale del Nicaragua.

Lo studio ha approfondito vari aspetti come il lavoro infantile, il suo apporto all'economia famigliare, le condizioni di vita, le condizioni di povertà in cui vivono le famiglie dei bambini e bambine nicaraguensi. Il fenomeno della povertà ha molteplici fattori come le condizioni di vita, le carenze fisiche, spirituali, etiche, affettive e culturali che si annidano in migliaia di famiglie. È comunque difficile trovare una documentazione in cui si studino gli indicatori di povertà in base a questa multifattorialità. La povertà è un fenomeno che colpisce buona parte della popolazione nicaraguense e indipendentemente dal metodo che si utilizza per una sua misurazione, i poveri emergono con percentuali significative. In questo modo, per poter valutare e misurare la povertà in cui vivono le famiglie di bambini e bambine, si sono utilizzati metodi tradizionali come quello dei Bisogni Basiliari non Soddisfatti (BBnS-NBI) e quello della Linea di Povertà.

Gli indici di povertà nelle famiglie secondo BBnS

L'aver accesso alle risorse ed a servizi basilari come l'acqua, l'energia elettrica, i

servizi sanitari, l'abitazione, riflette il grado di adempimento ai Bisogni Basiliari di una persona o di una famiglia.

I dati dello studio evidenziano che, secondo il metodo dei BBnS, solo il 28 per cento del totale dei bambini e bambine vivono in case non povere, mentre il 72 per cento vive in case in cui si soffre la povertà.

Di questi bambini, il 41,6 per cento vive in condizioni di estrema povertà.

La situazione di povertà in cui vivono bambini e bambine dipende molto anche da chi occupa il ruolo di capofamiglia e dalla zona geografica in cui vivono.

Le cifre mostrano che quando il capofamiglia è una donna, il 25,6 per cento dei bambini e bambine non vivono in stato di povertà, mentre il 74,4 per cento vivono in condizioni di povertà. Di questa cifra totale, il 43,2 per cento vive in estrema povertà.

Quando il capofamiglia è un uomo la situazione migliora leggermente.

Il 29,3 dei bambini e bambine non vivono in povertà, cosa che invece succede al restante 70,7 per cento. L'estrema povertà colpisce il 40,7 per cento dei bambini e bambine di queste famiglie.

Una spiegazione a questa situazione la si trova negli studi realizzati dalla FIDEG, in cui si evidenzia come la donna sia capofamiglia nei casi in cui è sola, senza un compagno o un marito e quindi su di lei ricade tutto il peso economico della famiglia e le carenze diventano più marcate. Rispetto alla zona geografica in cui vive la famiglia, lo studio evidenzia come le condizioni di vita dei bambini e bambine che vivono nella zona rurale siano molto più deteriorate di quelli che vivono nelle zone urbane.

Nuclei familiari poveri in base alle entrate

Attualmente, le entrate economiche per le famiglie nicaraguensi sono sempre meno sicure, in quanto la disoccupazione e la sottoccupazione rappresentano il principale incubo per la maggior parte della popolazione.

La mancanza di lavoro, di risorse economiche per poter iniziare un'attività in proprio e la mancanza di un lavoro consono alla propria qualifica professionale, colpiscono le famiglie indistintamente dalla zona geografica e da chi ne sia il capofamiglia, tuttavia la povertà è più acuta nella zona rurale e nelle case dove il capofamiglia è donna.

Lo studio evidenzia che solo il 15,6 per cento dei bambini e bambine vivono in case non povere, mentre il 27 per cento vive in case povere e il 57,4 per cento in case estremamente povere.

Quando il capofamiglia è una donna, solo il 10,3 per cento vive fuori dalla povertà, mentre il 89,7 per cento vive in povertà, di cui il 62,5 per cento in estrema povertà.

Quando il capofamiglia è un uomo, le percentuali calano rispettivamente al 18,5, 81,5 e 54,5 per cento.

Il metodo di analisi combinato

Questo metodo analizza le famiglie che vivono in povertà sia per i Bisogni Basiliari non Soddisfatti che per la mancanza di entrate economiche.

È il tipo di povertà più drammatica, poiché alle condizioni inadeguate delle abitazioni, dove si vive ammassati, in promiscuità e senza servizi sanitari ed acqua potabile, si aggiunge la grave situazione della mancanza di entrate economiche per soddisfare le esigenze minime di sopravvivenza e i bisogni basilari di alimentazione, istruzione, sanità, etc.

Secondo questo metodo, nelle famiglie dove il capofamiglia è una donna il 69,3 per cento dei bambini e bambine vivono in povertà cronica (62,1 per cento quando il capofamiglia è un uomo).

Nelle zone urbane e in famiglie con capofamiglia donna, la povertà colpisce il 62,5 per cento di bambini e bambine (48,4 per cento quando è un uomo), mentre nelle zone rurali le percentuali crescono spaventosamente: 77,1 e 71,7 per cento.

Questa situazione di povertà che stanno affrontando i bambini e le bambine nicaraguensi erode la loro vita in tutte le sue dimensioni e la situazione diventa ancora più drammatica quando i bambini si vedono obbligati ad assumere responsabilità che corrispondono ai genitori o agli adulti, come il mantenimento di loro stessi e della famiglia.

Si spiega così l'incorporazione di centinaia di migliaia di bambini e bambine nel mercato del lavoro (secondo la Encuesta Nacional de Trabajo Infantil - Entia - sono circa 315 mila, pari a un 18 per cento del totale).

I dati permettono di determinare che fino a quando non verranno attaccate frontalmente le vere cause dei problemi che colpiscono l'infanzia, sommersa in un forte deterioramento economico e sociale, come la povertà e l'emigrazione, ogni politica diretta a risolvere i problemi dell'infanzia stessa non otterrà nessun tipo di cambiamento reale, generando un circolo vizioso ed orientando la spesa sociale in una direzione sbagliata.

America Latina di fronte alla globalizzazione

Intervento di Ignacio Ramonet – Direttore di “Le Monde Diplomatique” - UNAN Managua - Nicaragua

La globalizzazione è un fenomeno che è unicamente economico e attua con molta arroganza. In realtà si prefigge di essere l'unica formula economica che funzioni, basandosi sul principio del neoliberalismo e cioè l'idea che dopo il fallimento dell'Unione Sovietica non esistano oramai vie alternative in materia economica.

Questa idea, sviluppata originariamente da Milton Friedman e che ha preso piede negli anni 70, teorizza che per favorire la flessibilità dell'ideologia bisogna a tutti i costi ridurre il peso dello Stato. Pensava che il ruolo dello Stato, durante il secolo XX, si fosse esteso eccessivamente e che quindi bisognava ridurlo, sopprimendo alcune delle sue più importanti prerogative. Lo Stato non doveva svolgere nessun ruolo economico, non possedere niente, né risorse di denaro, né terre, né imprese strategiche.

Lo Stato doveva vendere, cioè privatizzare

Queste privatizzazioni che incominciarono in modo brutale negli anni 80, venivano fatte per la prima volta nella storia. Dopo il secolo XVIII, gli stati vissero un gran sviluppo e furono anche importanti attori economici per potere avere le risorse e distribuire la ricchezza nazionale.

In precedenza, in molti paesi dove esistevano solo alcune fonti di ricchezza, soprattutto materie prime, queste ricchezze appartenevano ad alcuni piccoli gruppi della società, le oligarchie nazionali e queste possedevano l'80 o 90 per cento della ricchezza nazionale. La situazione era eccessivamente ingiusta e la gente continuava a protestare. Questi piccoli gruppi (circa il 10 per cento della popolazione), difendevano i loro privilegi con l'aiuto di apparati repressivi forti che non servivano per difendere il paese, bensì per difendere i ricchi dalle proteste dei poveri. Nelle società moderne, a partire dal secolo XIX e dopo una serie di rivoluzioni, poco a poco lo Stato si appropriò di queste proprietà per distribuire la ricchezza tra la maggioranza della società e passò ad essere un attore economico molto importante.

Durante il secolo XX, lo Stato aveva sviluppato la sua capacità di riscuotere, cioè creò imposte che dovevano pagare i settori che se lo potevano permettere, in pratica chi guadagnava di più e queste imposte servivano per dare alla società quello di cui aveva bisogno, come i servizi basilari ed essenziali per la popolazione e le infrastrutture.

Si trasformò in un Stato benefattore introducendo i principi della previdenza sociale, della pensione. Uno Stato stratega e

programmatore per il futuro. Questo Stato era in definitiva uno Stato per i poveri.

La tesi della globalizzazione era che questa concezione dovesse sparire e di conseguenza dovessero sparire anche le imposte, con l'idea che “meno Stato migliore stato”, ma questo avvantaggiava solo i ricchi e non certo i poveri.

E si sviluppò la tesi che bisognava privatizzare tutto quello che apparteneva allo Stato.

Se un paese possedeva petrolio ed apparteneva allo Stato, al momento di privatizzarlo accadeva che veniva acquistato dai ricchi o ancora peggio, veniva comprato da stranieri ed il paese perdeva l'unica risorsa per aiutare i più bisognosi. In poco tempo, questa si trasformò in un'ideologia e non in una scienza economica, come questi economisti pretendevano. Pretendevano cioè che fosse una scienza economica che favorisse lo scambio commerciale, vendere quello che si aveva ed importare quello che non si produceva, abbattendo le barriere fiscali che proteggevano i settori più fragili dalla società.

Ridurre lo Stato vuole dire anche diminuire il suo bilancio e la spesa pubblica e quindi il numero dei suoi funzionari ed i paesi che hanno applicato la globalizzazione hanno licenziato migliaia di funzionari, hanno ridotto la loro pensione ed in molti paesi quasi già non esiste un'istruzione ed una sanità pubblica. I più poveri vanno ad una scuola di scarsa qualità ed i ricchi frequentano la scuola privata che ha molta più qualità, mantenendo in questo modo la stratificazione sociale: i più poveri saranno sempre poveri ed i ricchi saranno sempre ricchi.

La globalizzazione ha creato un'espropriazione della ricchezza e della sovranità nazionale, mantenendo una differenza di categoria sociale e di spesa sociale molto marcata.

E questo in un contesto politico, quello degli anni 90, dove per ragioni storiche non esisteva una gran volontà di reazione sociale.

Questa teoria fu applicata senza consultare la società.

La sua applicazione

Il primo paese dove si applicò fu il Cile di Pinochet, il quale con la forza aggressiva della dittatura, poté imporre questa riforma ed intimorire la società affinché non potesse reagire. Successivamente fu applicata nel Regno Unito, in Inghilterra, con il governo di Margaret Thatcher nel 1979 che riuscì a rompere i sindacati, privatiz-

zare i trasporti, le miniere ed applicò questo metodo rompendo una tradizione di due secoli di lotte sociali.

Nel 1980 vinse le elezioni Ronald Reagan, il quale introdusse negli Stati Uniti questa teoria della globalizzazione e l'applicò in tutte le istituzioni controllate dagli Stati Uniti, come sono il FMI e la Banca Mondiale. A partire da quel momento, controllando queste istituzioni, la globalizzazione cominciò ad estendersi a tutti i paesi. Il secondo paese in America Latina dove si applicò questa nuova teoria fu la Bolivia. Fu una vera “terapia d'urto”, dove con una brutalità impressionante vennero strappati alla società e ai lavoratori diritti e la ricchezza del paese.

Nel 1983, il presidente Sánchez de Lozada, durante il suo primo mandato, cominciò questa terapia d'urto con la privatizzazione degli idrocarburi. Seguì il Perù col governo di Fujimori e il Venezuela, dove nel 1992 Carlos Andrés Pérez applicò la stessa terapia e si produsse un'insurrezione popolare conosciuta come “el Caracazo”, dove l'Esercito repressò la popolazione provocando tra 2 e 3 mila vittime e si considera che furono anche molte di più.

Due anni dopo, il primo gennaio 1994, entrò in vigore il primo Trattato di Libero Commercio tra Stati Uniti, Canada e Messico (Nafta).

Lo stesso giorno entrarono in scena gli zapatisti del Subcomandante Marcos, che uscirono dalla Selva Lacandona per protestare simbolicamente contro il Nafta ed occuparono San Cristóbal de Las Casas con le armi. In questa occasione e per la prima volta, il Subcomandante Marcos cominciò a diffondere una visione chiara di cosa fosse la globalizzazione e di quali fossero i suoi effetti.

Quando gli zapatisti entrarono a San Cristóbal de Las Casas, quella che oggi chiamiamo “globalizzazione” non aveva ancora nome.

Non sapevamo dare un nome a questo fenomeno di privatizzazioni, violazioni ai diritti lavorativi, trasformazioni dell'economia nella misura in cui la finanza comincia ad avere più importanza della produzione industriale, di speculazione smisurata, il ricorrere all'investimento straniero che domina l'economia nazionale.

Gli analisti pensavano ancora che fossero strumenti separati e che non fosse una sola formula.

A questa formula, in cui esiste una sola soluzione ai problemi economici, io avevo proposto di mettere il nome di “Pensiero Unico”, perché non ci permettevano di pensare in un altro modo, questa era la unica cosa che funzionava e bisognava

accettarla come un dogma indiscutibile. Solo più tardi si cominciò a chiamarla con il nome di "globalizzazione", ma il Subcomandante Marcos l'aveva già capito ed aveva cominciato a produrre riflessioni sulla globalizzazione e a diffonderle in internet.

Che cosa stava succedendo da più di 10 anni in America Latina?

Si stavano instaurando esperienze di globalizzazione. C'erano proteste, come a Caracas, ma non più forti che in altri paesi. Questo si doveva anche al fatto che tutti i mezzi di comunicazione ripetevano costantemente alla gente che si trattava di formule magiche che avrebbero permesso alle società latinoamericane l'entrata alla modernità, allo sviluppo, alla ricchezza per tutti e la gente aspettava per vedere quello che sarebbe successo e le stesse vittime della globalizzazione non osavano protestare.

Oggi, la situazione della comunicazione non è molto cambiata.

A differenza dei primi anni 90, il sistema di comunicazione è molto più sofisticato, c'è una gran proliferazione di mezzi scritti, radiali, televisivi e la comunicazione è massiccia, tuttavia la constatazione è che tutto questo sistema in realtà non sta presentando una varietà di informazione, bensì la stessa informazione.

Esistono molte fonti, ma che funzionano in realtà come un'unità, un solo messaggio di appoggio ideologico ed indiscriminato alla globalizzazione e di critica sistematica ed altrettanto indiscriminata contro il pensiero dissidente e chi critica la globalizzazione. Il tema della comunicazione mediatica internazionale sta funzionando come l'apparato ideologico della globalizzazione, come l'apparato di propaganda della globalizzazione.

Dopo il 1994 si incominciò a riflettere a livello internazionale su come combattere questa teoria che si stava applicando anche nel Nord del mondo sia dai governi di destra che da quelli di sinistra, provocando grossi disastri. Cominciò a sorgere un pensiero autonomo di come tentare di riflettere per identificare questa globalizzazione. Era come se tutti avessero una malattia della quale si conoscono i sintomi, ma senza sapere di che malattia si trattasse, le sue cause e le relazioni tra i differenti sintomi.

A poco a poco si trovò una definizione che nessuno aveva teorizzato.

Incominciammo ad organizzarci con la partecipazione di associazioni, Ong, gruppi, sindacati e cominciammo a protestare, ma non contro la globalizzazione in generale, bensì contro le sue applicazioni in ogni paese del mondo e si cercò di scoprire quali fossero le organizzazioni che stavano stimolando la globalizzazione, il vero motore della globalizzazione.

A dicembre del 1999 a Seattle, Stati Uniti, si produsse una grande manifestazione a cui parteciparono organizzazioni che venivano da molti paesi, perché in questa città si svolgeva per la prima volta un vertice di un'organizzazione ancora poco conosciuta: l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). La OMC è uno dei motori della globalizzazione ed è quella che dice ai paesi come si devono comportare per aprirsi ai capitali stranieri, come sacrificare i loro lavoratori affinché possano stabilirsi le imprese che non rispettano i diritti lavorativi, che danno stipendi da miseria, che offrono posti di lavoro-spazzatura e che dicono che questo è positivo per il paese.

In quell'occasione si denunciò che la OMC era un'organizzazione responsabile delle grandi tragedie sociali che si producono nel mondo.

A partire da quel momento cominciarono proteste in tutto il mondo.

Poi si cominciò a pensare che non si dovesse solo protestare, ma che si dovesse passare ad una nuova tappa e riunirsi a livello mondiale per cercare e proporre, insieme, soluzioni alternative alla globalizzazione.

Nel 2001 decidemmo di farlo in una città del Brasile e si fece a Portoalegre ed arrivarono 15 mila persone, nel 2002 ne arrivarono 70 mila e si sommarono altri movimenti ed organizzazioni.

I globalizzati incominciavano a produrre teorie sulla globalizzazione per vedere come si potesse passare ad un altro sistema.

Esiste oggi in America Latina una luce di fronte alle stragi sociali prodotte dalla globalizzazione ed una speranza che sia possibile un altro tipo di economia. Un'economia più umana, più solidale, che metta al centro del suo agire la persona umana e non la ricchezza e l'egoismo.

Credo che oggi un governo che pretenda di realizzare cambiamenti sociali importanti o restituire alla società la ricchezza che le è stata rubata per secoli, per permettere che la gente possa vivere con dignità, lavoro, educazione, sanità, abitazioni, debba essere molto modesto. Non

può pensare che il governo abbia tutte le soluzioni, che arrivi con un programma e pensi di potere fare tutto calando e imponendo le misure dall'alto.

Quello che deve fare è ascoltare la società, quale cambiamento vuole, che tipo di soluzione sta cercando nei diversi ambiti sociali ed in materia di produzione, organizzazione, nel sociale.

È indispensabile che il movimento sociale partecipi alle soluzioni ed è quello che il Subcomandante Marcos riassume in una frase, "che il Governo deve comandare ubbidendo", non comandare con superbia e deve farlo indipendentemente dal tipo di potere politico che si presenti.

Ma contemporaneamente, i movimenti sociali devono organizzarsi e lavorare a livello di base e non aspettare che tutto cali dall'alto.

Questa è decisamente la cosa più importante, affinché la nostra società latinoamericana possa continuare a sperare e sognare che un altro tipo di mondo sia realmente possibile.



Un nuovo progetto a Guisquiliapa

Da Pinerolo (TO) la solidarietà continua dal 1990

Lo scorso 5 agosto è stata inaugurata, con una festosa e partecipata attività, la biblioteca del paese di Guisquiliapa, Dipartimento di Carazo.

L'inaugurazione di questo nuovo progetto a cui hanno partecipato buona parte della popolazione e la brigata di lavoro dell'Associazione Italia-Nicaragua (vedi foto), riveste un particolare interesse in quanto, nel 1990, questo piccolo paese era stato beneficiario da un progetto finanziato dalla AIN per la creazione del parco cittadino. L'opera era stata realizzata da una brigata di lavoro.

A tale attività aveva partecipato Cesare Ciacci, amico e compagno da poco scomparso e una serie di fortunate coincidenze hanno permesso all'Associazione Italia-Nicaragua di venire a conoscenza di questo nuovo progetto della biblioteca, finanziato da Visión Mundial e da una coppia di italiani, Angelina Di Giacomo e Nico Ferrero di Pinerolo, che avevano partecipato con Cesare Ciacci alla brigata del 1990.

Per la AIN è stata quindi l'occasione per poter partecipare, in nome di Cesare che in questi luoghi, come in molti altri ambiti, aveva avuto modo di esprimere la propria solidarietà ed il proprio amore nei confronti del Nicaragua e della sua gente, alla nascita e sviluppo di questo progetto.

Durante l'attività di inaugurazione abbiamo conversato con Oscar Danilo Molinares, membro della Asociación Manos Unidas para el Futuro (Amuf), una ong nicaraguense e referente per il gruppo di italiani che hanno seguito e promosso il progetto della biblioteca.

"Fino ad oggi, i giovani di Guisquiliapa dovevano recarsi fino a Jinotepe per poter consultare i libri necessari per poter approfondire i propri studi o eseguire ricerche scolastiche. Questa situazione, oltre ad essere molto scomoda, generava una serie di spese che per le famiglie con poche risorse economiche rappresentava una grave difficoltà.

Con l'aiuto degli amici italiani, di Visión Mundial e di Amuf, abbiamo quindi deciso che era urgente poter aprire una biblioteca locale e abbiamo iniziato ad elaborare il progetto.

I lavori sono durati sei mesi ed ora i giovani del nostro paese avranno a disposizione gli strumenti per poter approfondire i propri studi.

Si tratta di una prima tappa in cui è stata costruita la sala di lettura della biblioteca ed abbiamo acquistato una prima parte del materiale didattico.

La seconda tappa prevede la costruzione di un'altra sala, molto più grande, per Conferenze o corsi di formazione e l'amplia-

mento del materiale didattico, oltre all'installazione di un servizio di internet.

E' un progetto che contribuirà anche a far sì che la gente si avvicini alla lettura, alla



conoscenza, ampliando la propria cultura e questo è essenziale per la propria crescita e per lo sviluppo del nostro paese".

I principali beneficiari del progetto saranno i bambini dell'unica scuola elementare del paese (circa 400), ma in un secondo momento si prevede che la biblioteca possa essere utilizzata anche per ampliare il progetto di istruzione per adulti, che attualmente si svolge nei locali della scuola elementare e per offrire materiale didattico di ricerca per i giovani delle scuole superiori. Ovviamente, la biblioteca sarà anche aperta all'intera popolazione. "Per quello che riguarda la gestione ed amministrazione del progetto – ha continuato Oscar Molinares – sarà Amuf l'incaricata di questi aspetti ed il mio compito sarà quello di mantenere la gestione degli aiuti finanziari che arrivano dall'estero e il contatto con i gruppi e le persone che ci aiuteranno per l'ampliamento del progetto.

Abbiamo deciso di dargli il nome di Biblioteca Pubblica di Guisquiliapa "Victor Guzmán", in onore a uno dei principali collaboratori di Amuf e fautore dello sviluppo del paese".

Tra i principali fautori del progetto è da annoverare lo sforzo che da anni portano avanti Angelina Di Giacomo e Nino Ferrero, due italiani arrivati tramite la AIN nel 1990 e che hanno continuato la loro solidarietà con Guisquiliapa e con il Nicaragua.

"Siamo venuti per la prima volta nel 1990 con una brigata dell'Associazione Italia-Nicaragua per la costruzione del parco di Guisquiliapa e siamo rimasti sempre in contatto, cercando anche di raccogliere

fondi per piccoli progetti di sviluppo indirizzati a famiglie del luogo.

Ad un certo punto abbiamo pensato che fosse venuto il momento di dare una svolta

a questo nostro apporto personale e di dirigere la nostra solidarietà alla comunità in generale. Progetti che beneficiassero più persone allo stesso tempo.

Il progetto della biblioteca ci è sembrato subito molto interessante, ma ci sembrava che fosse necessario creare le condizioni per dare continuità al progetto e quindi, trovare dei referenti locali che si facessero carico della sua amministrazione e gestione. Amuf ci è sembrato l'organismo adatto per svolgere questo ruolo.

Per il momento, io e mio marito abbiamo sempre lavorato da soli per finanziare questi progetti, ma l'idea è ora quella di cercare di sensibilizzare e coinvolgere altre persone e di portarle qui in Nicaragua, affinché possano vedere concretamente che cosa si sta facendo, con la speranza che l'entusiasmo che dimostrano sul posto possa poi trasformarsi in impegno concreto anche in Italia.

Per noi è una vera e propria semina e speriamo di raccoglierne i frutti. In questo viaggio sono venute con noi quattro persone ed hanno partecipato a tutti i preparativi per l'inaugurazione della biblioteca".

Il progetto della biblioteca ha a che fare direttamente anche con la figura di Cesare Ciacci.

"Sapevo – continua Angelina – che c'era una brigata di lavoro dell'Associazione Italia-Nicaragua e la mia idea era di invitarla all'inaugurazione per dimostrare a queste persone, molto spesso giovani, che senza bisogno di doti o capacità particolare si può fare qualcosa di molto utile per la gente del Nicaragua e per lo sviluppo di questo paese.

Quando ho poi saputo quello che era successo a Cesare, di cui conservo sempre un bellissimo ricordo, ho anche ricordato che avevamo partecipato insieme alla brigata del 1990 a Guisquiliapa. La AIN ha poi fatto la proposta di donare una somma per progetti futuri che riguarderanno la biblioteca e questo in nome e in ricordo di Cesare Ciacci.

Prossimamente si deciderà come utilizzare questi fondi, anche se l'idea è quella di organizzare una serie di attività tematiche che possano servire alla popolazione".

Legge Generale delle Acque Nazionali

Perché rimane insabbiata?

(Clemente Martínez – Centro Humboldt)

La Legge Generale delle Acque Nazionali continua a rimanere insabbiata all'interno della Asamblea Nacional. Dopo essere stata discussa nelle Commissioni parlamentari ed approvata a livello generale, sembra che i deputati non siano interessati a discuterne ed analizzarne i rispettivi articoli che la compongono.

L'approvazione a carattere generale è avvenuta il 3 febbraio 2005 e poiché il tema dell'Acqua riveste un'importanza strategica e vitale per l'intera popolazione, le organizzazioni della società civile nicaraguense si sono opposte ad un'approvazione affrettata, senza considerare un processo trasparente e di discussione con quelle stesse organizzazioni che da anni lavorano e sono attive su questo tema.

Uno dei punti maggiormente criticati dalla società civile riguarda il fatto che la legge che si stava per approvare non garantiva l'accesso all'acqua alla popolazione in generale.

Inoltre si chiedeva di considerare questa risorsa come patrimonio nazionale.

Di fronte alle proteste delle organizzazioni della società civile, la Giunta Direttiva del Parlamento decise di inviare nuovamente il progetto di legge alla Commissione dell'Ambiente e delle Risorse Naturali.

Uno dei principali punti che preoccupano le organizzazioni, riunite in un'alleanza strategica per seguire il processo di studio ed approvazione della Legge sull'Acqua, è che nel testo della legge (Art. 4) si lascia aperta la possibilità di privatizzazione delle risorse idriche del paese e del servizio pubblico di somministrazione e distribuzione dell'acqua.

La Commissione Parlamentare dell'Ambiente e della Risorse Naturali della Asamblea Nacional ha successivamente realizzato un nuovo giro di consultazioni e nel mese di maggio 2005, ha elaborato una nuova versione della legge con la presenza di 141 articoli.

Nonostante la nuova versione, la legge continua a mantenere le stesse debolezze ed incongruenze del passato.

In modo particolare, la società civile ha individuato un passaggio della legge che lascia aperta la possibilità di un'eventuale privatizzazione: "Il servizio di acqua potabile non sarà oggetto di privatizzazione alcuna, diretta o indiretta, e sarà considerato sempre di carattere pubblico. La sua amministrazione, vigilanza e controllo resterà sotto la responsabilità e tutela dello Stato, attraverso le istituzioni create per tali effetti o quelle che verranno create in futuro".

Per questo motivo, a giugno del 2005,

sono state inviate alla Commissione dell'Ambiente alcune proposte per modificare 37 articoli del progetto di legge, e soprattutto si è cercato di modificare l'articolo 4 con i seguenti cambiamenti: "L'acqua ed il suo ciclo idrologico come patrimonio nazionale non saranno oggetto di privatizzazione alcuna, diretta o indiretta. L'acqua potabile per uso domestico, medicinale e per gli acquedotti, ed i servizi o attività collegate con questi usi, non verranno consegnati a nessun titolo e nessuna forma all'impresa privata. Questi servizi sono di carattere pubblico e di gestione esclusiva dello Stato o dei Comuni. La sua amministrazione, vigilanza e controllo sarà sottoposta alla responsabilità e tutela dello Stato attraverso le istituzioni create per tali effetti.

Nella gestione di questi servizi, si proibisce la costituzione di imprese pubbliche con partecipazione di capitale privato".

Il No della Asamblea Nacional

La proposta di modifica dell'articolo 4 è stata rifiutata dai deputati e la legge non è più stata approvata. Le organizzazioni dell'Alleanza sono coscienti che questo rifiuto dipende dal fatto che esistono molti interessi economici da parte di settori industriali, agrari, dell'allevamento e soprattutto, di quelle imprese private che producono energia idroelettrica, i quali si rifiutano di pagare il canone per l'utilizzo che fanno dell'acqua.

E' per questo che esiste una forte resistenza ad approvare una legge che impedirebbe veramente un uso privato delle risorse idriche, perché fino ad oggi non hanno mai pagato allo Stato l'utilizzo dell'acqua.

Nonostante questo, questi settori hanno lucrato e si sono arricchiti a discapito di una risorsa naturale che nei Fori Mondiali dell'Acqua, i governi, la Banca Mondiale (BM), il Fondo Monetario Internazionale

(FMI), e le multinazionali continuano a ripetere che ha un valore-costo economico.

Questo valore-costo lo vogliono però applicare solamente alla popolazione e non agli imprenditori. Chi governa il paese, per motivi di solidarietà di classe, non colpirà mai i loro interessi.

Il Governo del Nicaragua

Un esempio molto chiaro è quello del governo nicaraguense, che sta spingendo per l'approvazione di una Legge Speciale per lo Sviluppo del Sistema Idroelettrico Rio Grande di Matagalpa.

Questo megaprogetto prevede la costruzione di tre centrali idroelettriche ubicate in vari Comuni della zona ed avverrebbe in due tappe.

Con la prima centrale si prevede la generazione di 860 Megawatt (MW), mentre la seconda ne genererebbe altri 120, per un totale di 980 MW.

Il disegno di legge, nel suo fondamento giuridico, non menziona in nessun momento l'approvazione della Legge Generale delle Acque Nazionali e al contrario, l'ignora, premendo sulla Asamblea Nacional con l'argomento della crisi energetica dichiarata in tutto il territorio nazionale, in base alla Legge 554 sulla Stabilità Energetica, promossa il 18 novembre 2005.

Le organizzazioni della società civile riunite in Alleanza promuovono, quindi, l'approvazione della Legge Generale delle Acque Nazionali, come primo elemento che regoli qualsiasi tipo di utilizzo, sfruttamento ed amministrazione, così come gli obblighi, i doveri e i diritti di tutte le persone naturali e giuridiche, il regime patrimoniale, la conservazione, protezione, restaurazione e produzione dell'acqua.

Per maggiori informazioni scrivere a agua@humboldt.org.ni

Nicaragua

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail itanica@iol.it.

Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano

La brigata di agosto 2006 e l'Isola Zapatera

Si è concluso anche quest'anno in modo positivo il campo di lavoro a Sonzapote.

Riportiamo un commento "a caldo".

"Il campo è andato bene anzi benissimo. La vita nella comunità sull'isola è stata, come era prevedibile, una bellissima esperienza. Il lavoro è stato all'inizio un pò pesante, ma si è fatto del nostro meglio, pensiamo che la comunità abbia apprezzato molto.

Le condizioni di vita, per quanto spartane, erano sopportabilissime, qualche neo si potrebbe riscontrare nella parte che si è svolta a Managua".

Ringraziamo tutti/e coloro che si sono adoperati per la riuscita del campo e che hanno permesso di far vivere, oltre ad un rapporto di solidarietà con la comunità di Sonzapote, una bella esperienza alla brigata "Cesare Ciacci".

Sul prossimo numero di Nicarahuac riporteremo le valutazioni più ampie, dopo l'incontro con i partecipanti, che potete vedere nella foto accanto.



MILANO - MANIFESTAZIONE NAZIONALE 30 settembre 2006

CON CUBA
CONTRO TUTTI I TERRORISMI
PER LA VERITA' E LA GIUSTIZIA

Il 4 Settembre del 1997, a L'Avana, una bomba uccideva il giovane italiano FABIO DI CELMO: è stato una delle 3.478 vittime di un terrorismo con il quale, assieme al blocco economico, si è cercato in questi anni di piegare lo spirito di indipendenza di Cuba.

Il mandante di quell'attentato, di cui ha pubblicamente rivendicato la paternità, Luis Posada Carriles, noto terrorista internazionale, gode negli USA di ampie protezioni politiche e non risponde dei suoi crimini.

E invece sono detenuti dal 1998 a carcere duro negli USA, nonostante i pronunciamenti della Commissione Diritti Umani dell'ONU e delle stesse Corti Federali americane, cinque patrioti cubani che operavano per sventare atti terroristici, difendere il proprio paese e salvare tante vite innocenti.

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia - Cuba, nel 45° anniversario della sua fondazione, invita Istituzioni, uomini politici e di cultura, sindacati e tutta la società civile ad aderire a una grande manifestazione nazionale:

per la liberazione dei cinque patrioti cubani

perché l'Italia chieda l'estradizione del terrorista Posada Carriles e si renda giustizia al giovane italiano Fabio Di Celmo

per porre fine al blocco economico contro Cuba

per informazioni
amicuba@tiscali.it www.italia-cuba.it tel. 02 680862



Per i circoli

Siete invitati/e a partecipare alla prossima riunione dell'Associazione Italia-Nicaragua nelle giornate di **sabato 7 (pomeriggio) e domenica 8 ottobre**.

L'incontro si terrà presso la foresteria di Borgheretto, Castiglione d'Orcia (SI).

Per confermare la vostra partecipazione, telefonate il lunedì pomeriggio dalle 16.00 in poi al Coordinamento Nazionale, eventualmente lasciando il messaggio in segreteria telefonica.

Tel. 02-33220022